

arte

Paul Klee alla Galleria del Milione

È molto difficile, se non impossibile, dire a parole quel che si prova, di suggestione e di stupore, davanti a un piccolo riquadro di carta toccata dalla penna e dal pennello di Paul Klee. Scritte queste righe, già una parola suona strana: pennello. Sono stesi dai pennelli, dai soliti prosaici pennelli, i colori di Klee? Sembrano piuttosto nati per forza magica, venuti a coprire e sfumare la carta sospinti da un impalpabile soffio, da una misteriosa evocazione al limite del reale. Colori trasparenti, fluttuanti, aerei: nuvole leggere di colore in movimento, senza peso, tanto che non saresti sorpreso di vederle trasformarsi mentre le stai osservando, intensificarsi, svanire forse. Sono colori umidi, quelli di Klee, appena usciti da un bagno di acqua e di luce; e la luce che li imbeve nulla ha più di naturale: sorse un giorno, con la sua immacolata purezza, nei giardini intatti dell'Eden; ora è scoperta, ritrovata dal pittore al fondo della sua anima, nata dai suoi ricordi, dalle sue nostalgie, dalle sue speranze: e rende 'liquidi' i colori, ammorbidisce i contrasti, evoca misteri profondi o fantastiche allegorie. Luce di sole (ma quale sole?) e luce di luna (ma quale luna?) per paesaggi arcani, per favolosi fondi marini, per esseri e oggetti incredibili.

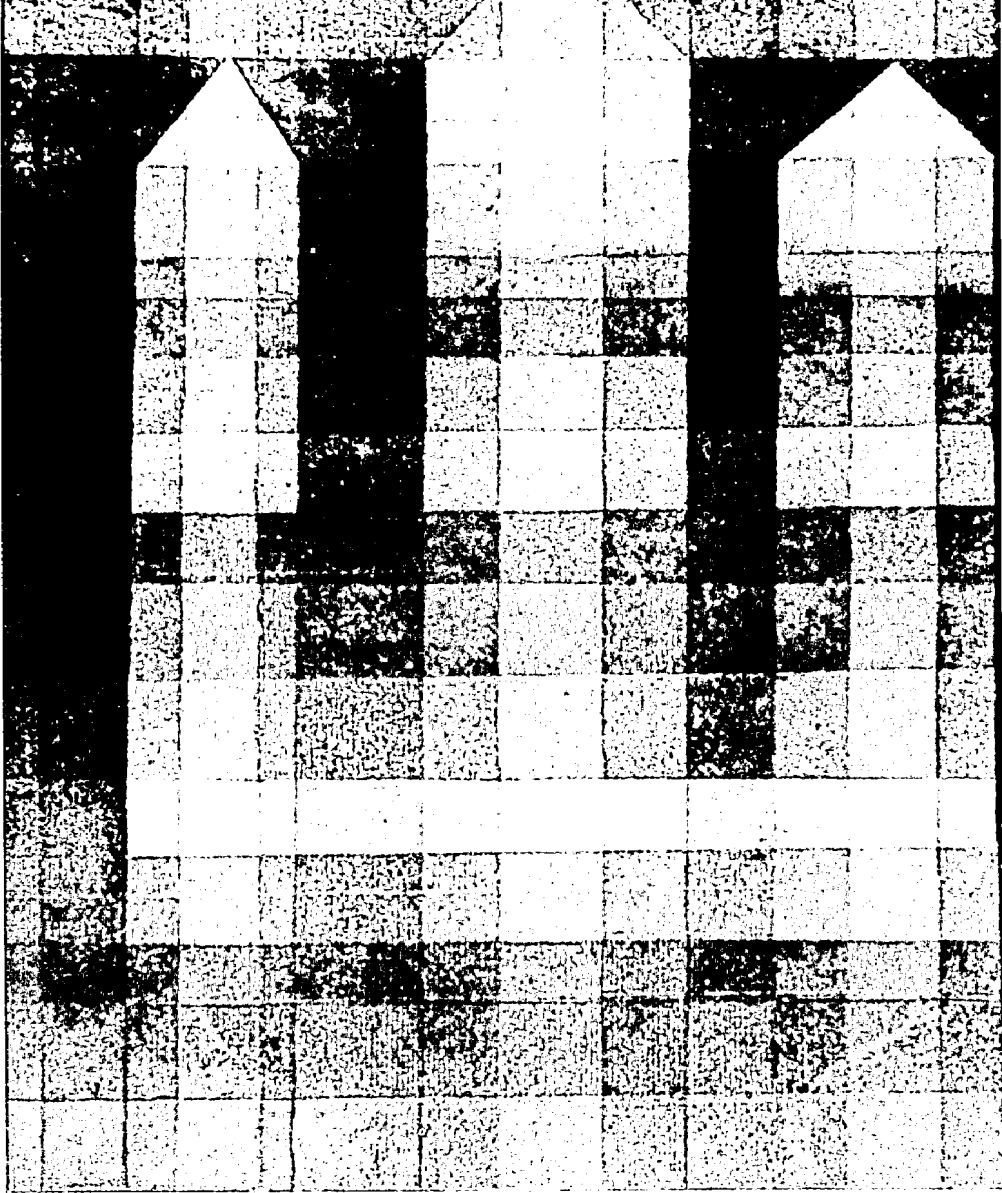
Asstrattismo, surrealismo, simbolismo. Ogni grande artista sfugge alle defini-

zioni. Ed anche per l'arte di Klee queste parole servono e non servono, sono esatte e inesatte, sempre insufficienti. Qualche *scacchiera*, sì, fa pensare all'astrazione neoplastica: ma Klee parla di *ricordi*, per queste opere, e dunque di sentimenti e di 'situazioni' (sia pur soltanto vagamente e liricamente alluse) che non incontri nell'assoluto rigorismo dei *geometrici*. Colori teneri d'albe, albe mitiche e lontane, velano i quadrati e i rettangoli di Klee, li fanno vibrare di partecipazione umana, li rendono vivi, trepidi, sensibili, mentre suggeriscono ancora, con il linguaggio della più irreali realtà, un rapporto con fatti e oggetti noti.

Klee surrealista: può essere; ma solo nella misura in cui il surrealismo si propone d'esprimere le forme del mondo scoperto dall'artista nello spazio tutto interiore dei propri sogni. E l'esito allora sarà quello di un 'oltre' la realtà comune perché più stretto è il rapporto con la realtà dell'anima o dell'inconscio (« .. tutte le stranezze diverranno realtà, realtà dell'arte che renderanno la vita un po' più vasta di quanto appare. Perché esse non traducono con più o meno vicinanza ciò che è visibile, ma rivelano visioni segrete »¹).

Osservando le opere di Klee si direbbe che l'artista, nell'esprimere e « rivelare visioni segrete », sappia insieme accostarsi a una realtà di natura primigenia, toccato da quel particolare stato

¹ Questa e le altre citazioni senza indicazione d'autore sono tolte da uno scritto di P. KLEE, *De l'art moderne*, Bruxelles 1948.



P. KLEE, *Le tre torri* (1923)

di grazia concesso ai poeti. Molte sono le corrispondenze tra i grandi lirici, al di là dello spazio e del tempo: le 'ragioni storiche' non valgono più. Nessun arbitrio, penso, ricordare Leopardi. Le sue notti dolci e chiare che rivelano serena ogni montagna han la purezza immacolata magica remota di tante 'visioni' di Klee: son fuori dalla storia, se questa è cominciata col peccato originale. La surrealtà di Klee è dunque il dono miracoloso di scoprire in sé e di comunicare pittoricamente («... sogno, idea, fantasia, non avrà valore definitivo che combinandosi perfettamente con i mezzi plastici appropriati per formare l'opera») la verità (e la bellezza) d'un mondo intatto, aurorale. Di qui nacque il non ancor taciuto equivoco dell'*infantilismo* dell'arte di Klee. Equivoco, evidentemente: perché le torri trasparenti di Klee, le sue piante ridotte all'essenza della linea, le sue casette 'storte' e definite da un segno elementare sono sempre il sogno di un poeta capace di non tradirsi, di conservare la propria genuinità assoluta, la propria purezza, senza abbandonarsi a mediazioni convenzionali, quali sarebbero quelle prospettiche o di verosimiglianza. Cercar aiuto in queste sarebbe infrangere, con sovrastrutture inopportune e false, il miracolo della scoperta edenica. E la consapevolezza critica di Klee dissipa meglio l'equivoco: « Non si potrebbe definirmi nell'immanenza, perché io sto con i morti e con gli esseri non ancora nati: vicino al cuore della creazione un po' più di quanto si sia soliti, e tuttavia assai meno di quanto vorrei ». Klee ritrova il mondo ai suoi albori. (« Più l'artista approfondisce, più s'imprime in lui, al posto dell'immagine rifinita del-

la natura, quella, sola essenziale, della creazione come genesi »): ne resta stupito, e i suoi disegni acquerelli oli offrono la misura, con rara sensibilità pittorica, di uno splendido stupore. Scopre e ricrea: « L'artista si permette di pensare che la creazione non può essere terminata oggi, ed egli continua dal passato all'avvenire questa azione che crea il mondo. Conferisce alla genesi una durata ». *La durata della genesi*: è l'arte di Klee, ricca di minute vibrazioni, di sensibilità squisita, frutto d'una sapienza estrema che mai rivela fatica o artificio; è la sua pittura, poesia, musica, perché anche le doti del musicista entrano in causa, a modulare in ritmi e armoniose sonorità il sentimento. Ha ragione Giulia Veronesi quando scrive: « In lui l'immagine della realtà visibile, e sia pure la più fantastica immagine, è sempre il punto d'arrivo, il risultato a cui le sue composizioni disinteressatamente e assolutamente pittoriche lo conducono quando vi scopre, a posteriori, segrete analogie, e persino identità formali, con 'oggetti esterni' ». Così, quando il 'disinteresse' della sua musica pittorica, del suo sentimento intatto, della sua visione aurorale approderà ad una forma densa, quasi compatta pur nel sottile e continuo brivido cromatico, Klee chiamerà il dipinto *Isola odorosa*: il colore ha suggerito, per analogia, il senso del profumo; la forma, galleggiante in spazi astrali, quello dell'isola.

Astrattista, surrealista: usiamo pure queste definizioni per Paul Klee: valide, se premettiamo, come già si disse, che Klee è, prima d'ogni altra cosa, un poeta: poeta di musicalità colorate, di magici stupori, di linee semplicissime e minuziose, di controllatissimo automa-

tismo (anche questa contraddizione di termini può aiutare a 'leggere' Klee).

« L'arte degna di questo nome non rende il visibile, ma apre gli occhi sull'invisibile »: per ciò è difficile dire quel che si prova di fronte al minuscolo acquerello di Klee, che è sempre una straordinaria rivelazione.

Ho usato più volte, in questa mia semplice 'impressione' su Klee, la parola *miracolo*. Se ne serve anche il poeta René Crevel, che, rivolgendosi con una lettera all'artista, parla della sua pittura da poeta, e, come spesso accade ai poeti, da critico sottile: « ... Come non chiamar miracolo, Paul Klee, l'escursione nel segreto dei mari, dalla quale voi siete tornato recando nel cavo delle mani un tesoro di miche, di comete, di cristalli, una messe di allucinanti vegetazioni marine e il riflesso di città sommerse? Tutto ciò che avete riportato dagli abissi si rivela degno, in trasparenza, dei pesci dentati. I granchi, sì, perfino i

granchi hanno le ali. Un pittore ha aperto le palme, e incredibili volatili ne sono fuggiti, attraverso le luci delle sue dita, per popolare ora le tele, docili, per loro fortuna, a quella magia. Per questo, non una linea, per quanto rigorosa, che non sia tutta fremito... Ecco la più intima e anche la più esatta surrealtà ».

È sempre una gioia rivedere (quando non si vedono per la prima volta) opere di Paul Klee. A nessuno come a Klee, alla profondità aerea dei suoi colori, nuocciono le riproduzioni: queste appiattiscono, opacizzano, annullano i fremiti che animano il quadro. Un dovere, dunque, ringraziare la Galleria del Milione di Milano, che ha mostrato nelle sue sale di via Bigli, in accurata scelta, 51 opere del pittore svizzero. Il Milione: una galleria che da più di trent'anni non manca ai grandi appuntamenti.

Sergio Torresani